

Numero 00

€ 0,50

PRIMA STAMPA

Eg. gS

Indice

Manifestarsi	pag. 03
1702	pag. 04
Della stanza perno...	pag. 05
NU Godz (salmo 01 - accesa -)	pag. 06
Sono tornato a casa e...	pag. 11
Mele patafisiche	pag. 12
1777	pag. 16
Rifuggo vevece...	pag. 17
I Vespri. Bestemmia.	pag. 18
Feat. Emily Dickinson	pag. 20
BE_RE_NI_CE	pag. 21
Clint Eastwood	pag. 26
Etc.	pag. 29
Manifestarsi	pag. 30

(Pagina 02)

Manifestarsi

l'inizio e la sua contraddizione

**nascita costante del presente
vuoto a perdere
miccia da innescare per esplosioni inverse
esistere senza nascere
crepa di crepe**

**uovo intensivo di vettori e assi direttivi
prodotto in fieri del suo stesso produrre
assenza di vuoti della ricerca
e
dell'operare mancato
progressivo spandersi in deserta ramificazione
il rotolare e il suo fuggire,
esattamente rompersi nel mezzo della corsa
-PUNTO DI CATASTROFE-**

**<<da quanto tempo ormai
siedi sulla tua sventura?
Attento! Tu mi covi ancora
un uovo, un uovo di basilisco
dal tuo lungo rantolo.>>
(Nietzsche)**

(Pagina 3)

1702

**La mano toglie la tenda al mondo
Scopre Saturno e Venere. Fanno l'amore!
La campanula china sul sole, sbava rugiada!
Col secchiello ramato colgo la bava sulla terra
Bruciata.
I miei occhi non potrebbero essere più spenti.
Più lontani.
Il folletto dorme.
Nell'orbita si muove, e il secchiello ricolmo di ponti di cristallo
Nel fetore luccica.
Dall'esterno un lupo sbrana il folletto, il cappellino intarlato vola
Tintinni
Sul fango
Le dolci braccetta si agitano.**

Plan

(Pagina 04)

della stanza perno
alla luce do forma
servo a qualcosa
servo di qualcuno
non servo a niente

Squarciato
di coscienza m'imbratto
audace escludo
sfidandomi in astratto

KubaGervaso

(Pagina 05)

Nu godz

Salmo 01 - ascesa -

La scelta era piuttosto semplice.

Fare fuoco seduta stante contro lo stronzo in uniforme qui davanti
a me o darmela a gambe senza mai voltarmi.

Detto fatto, presi la mia decisione senza pensarci tanto su, feci
fuoco.

Dal calcio colavano gocce di sudore e adrenalina miste in un
incolore viscidume, tanto viscido da rendere difficoltosa una salda
presa; non abbastanza viscido da impedirmi di far saltare le
orecchie al fantoccio che mi trovavo davanti con soli due colpi.

Fuoco.

Non la prese molto bene, deformò il suo volto in una buffissima
smorfia; quasi offeso quasi scandalizzato la sua faccia era da
persona le cui aspettative erano appena state tradite.

Si, io l'avevo tradito, non dovevo fargli questo, mi sentivo davvero
in colpa, non sopportavo più la sua vista poiché ora, il simbolo della
mia pessima condotta, tutto ciò che di sbagliato c'era in me, era qui
incarnato in un singolo individuo.

Presi un'altra secca, rapida, forse un pò avventata decisione.

Feci un'altra volta fuoco.

Questa volta non miravo a qualche specifica parte del suo corpo,
stavolta il mio intento era solo quello di annullare completamente
l'uomo che strillava impaurito lì davanti a me. Annullarlo, o se
preferite dissolverlo a suon di revolverate, smaterializzarlo. Avessi
avuto un arma adatta alla distruzione delle anime giuro che l'avrei
usata all'istante.

Non una traccia, non una briciola della sua esistenza doveva
rimanere su questo pianeta o in questa dimensione, io sarei stato
per lui il punto alla fine del discorso "vita", in quel momento io ero
il suo nuovo DIO.

(pagina 06)

_ Ma porkoddio Zero, piantala coi tuoi cazzo di deliri di onnipotenza, dagli l'estrema e dileguiamoci prima che i fantocci arrivino.mi hai sentito?ooooooooohh!

Due colpi in piena fronte e la povera guardia giurata sedeva alla destra di chissà quale padre nell'alto dei cieli. Subito dopo, di noi non c'era più traccia, dileguati, proprio come aveva detto Gheova:

era più o meno il capo della nostra allegra ganga, più semplicemente era quello che aveva la testa ancora collegata ventiquattroresuventiquattro al resto del corpo, andava matto per l'endovena, assumeva qualsiasi sostanza per endovena comprese caffèina e nicotina, ciò nonostante conservava un invidiabile semi lucidità. Il momento in cui l'ago

penetrava il suo derma era pari all'estasi, non tollerava interruzioni, non rinunciava mai al suo momento di piacere per nessuna ragione al mondo e odiava chiunque osasse definirlo tossico, pigna o drogato. Il giovane Gheova si bucava solo per il gusto di bucarsi; se avesse potuto iniettare nelle sue vene semplici dosi d'aria senza morire d'embolia poco tempo dopo, siatene certi, lui l'avrebbe fatto.

In fondo era un ragazzo a posto Gheova, masochista all' eccesso , ma a posto. Si era fatto impiantare nella schiena delle piccole borchie appuntite, una per ogni vertebra, tipo iguana o rettile preistorico, non so se avete presente, era la sua perversione, chi può dire di non averne?

Io, invece, ero e sono Zero. Certo, allora ero molto diverso: patito di armi da fuoco, piuttosto timido, amavo e amo andare al cinema, leggere testi più o meno impegnativi, ma soprattutto adoravo (e se dico adoravo, credetemi, non esagero) nel momento in cui era mio compito, impartire la cosiddetta "estrema", all'agonizzante ostaggio dell' occasione, farmi rapire dal delirio d'onnipotenza o da quello che Gheova aveva sempre definito così. Quanto si incazzava quando, durante le nostre lucrose carneficine, mi sentiva farfugliare in latino o qualcosa di simile, quasi urlando o eguagliarmi a dio o a satana puntando il dito verso il cielo e verso il coglione di turno.Era quasi sempre Gheova a riportarmi alla realtà quando cominciavo a delirare, sbroccava, mi urlava contro, mi insultava, una volta è arrivato a spararmi sui piedi.

(Pagina 07)

Mi richiamava alla realtà sinchè non mi vedeva nuovamente cosciente e ogni volta, finito il colpo, sbraitava sempre di aver chiuso con me, che non avrebbe più lavorato con uno stronzo bruciato come me, ma in fondo, stava già progettando un nuovo massacro.

Sì, era quasi sempre lui a risvegliarmi, lui oppure Da Dog, un negro conosciuto ,da me e da Gheova, qualche anno prima, in quale occasione già non lo ricordo più. Non si fidava di noi, Da Dog, non si fidava di nessuno. Era nato in una famiglia,direi, più che benestante ma al contrario della maggior parte dei figli di famiglia più che benestante, non amava feste mondane, pranzi e cene di famiglia o rinfreschi del cazzo che, nella maggior parte dei casi, più che rinfrescare lo facevano ammuffire. A tutto questo preferiva delle sane sedute di furioso vandalismo urbano insensato. Incendiava, devastava a calci, provocava piccole (??) esplosioni, un po' di tutto insomma purchè, il fine ultimo fosse sempre e comunque la distruzione.

Non c'ho mai capito un cazzo di psicologia e, sinceramente, non ho mai azzardato ipotesi sulle radici di questa sua fissazione, so solo che una volta provò a spiegarci, con termini

piuttosto scombinati, il suo piacere per la distruzione:

_vedi.....è difficile da spiegare.....il fatto è che quando sfasci qualcosa..... Cazzo.....è difficile da spiegare.....stai privando quel qualcosa di esistenzami segui?....Zero?.....hai lo stesso potere di chi ha creato quel qualcosa anzi di più hai lo stesso potere di DIO.

_ Ma porkoddio DaDog adesso ti ci metti pure tu con queste stronzate. Io proprio non vi reggo più, voi e le vostre megalocazzate mi avete veramente ucciso il morale .Vado a farmi un buco e chi mi segue gli sparo, giuro. C'erano quindi dei puniti di contatto tra i miei personalissimi deliri e la furia distruttiva del nero.Ultimo aggiuntosi alla ganga fu Sall, personaggio estremamente inquietante e di presunte origini maori. Parlava poco, l'ultimo arrivato, e quando lo faceva quasi non si capiva un cazzo. Parlava una strana commistione di lingue, dialetti e slangs di varie parti del mondo.

(pagina 08)

Tanti erano i posti che aveva visitato nel suo continuo girovagare, tante erano le taglie e le accuse che pendevano sulla sua testa: narcotraffico, rapina a mano armata, omicidio plurimo e via dicendo. La lista era infinita, ma tra le tante nefandezze compiute dal tatuatissimo maori, erano due quelle che più mi colpirono: sulla sua testa pendeva una accusa di pedofilia, dico, PEDOFILIA, e un'accusa di strage, ripeto, STRAGE. Non giudicai Sall per i suoi crimini, d'altronde, io ero molto più giovane di lui, la mia sfavillante carriera nel mondo degli assassini psicotici era solo all'inizio, ma un giorno fu lui, di sua spontanea volontà, a parlarci di quegli episodi

_ il fatto è che la gente ragiona ancora secondo canoni di valutazione obsoleti e fin troppo rigidi. Io ho fatto quel che ho fatto perché secondo me andava fatto. È solo una questione di determinazione. Il volere fare le cose, in alcuni individui, è più forte della possibilità di farle, quelle cose. Si tratta solo di piegare l'ordine precostituito e sottometterlo alle proprie esigenze. L'uomo che sa mettere in pratica tutto questo è l'uomo in grado di dominare, l'uomo che dimostra tale forza smette i suoi panni di uomo, per indossare quelli del cristo del nuovo millennio, per divenire insomma una nuova guida, un nuovo DIO.

Eravamo tutti molto attenti a seguire il suo discorso e una volta interrottosi, vi fu

il più assoluto silenzio. Guardai Gheova, era paralizzato, per un attimo pensai ad una

paresi o qualcosa di simile, gli sorrisi, lui si volto di scatto e iniziò a correre gridando a squarciagola tutte le bestemmie, imprecazioni e maledizioni note all'uomo. Anche Sall era un aspirante dio come me e Da Dog e paradossalmente quello che tra di noi non aspirava a tale ruolo portava scritto proprio nel suo nome

il nome di un DIO.

Il cerchio si chiudeva.

Ben presto, tutti i timori di Gheova riguardo alla nostra efficienza durante i colpi si dissolsero esattamente come alcuni piccoli contrasti iniziali. Ciò che eravamo diventati era un meccanismo perfettamente sincronizzato, un organismo unico.

(Pagina 09)

Il delirio mistico era il nostro coagulante: noi eravamo fuori dai vostri canoni, fuori dalla vostra portata, noi eravamo la falce della morte. Ognuno di noi era finalmente divenuto UN dio.

ascesa

Rimossi i legami con l'esterno appiccicare incendi all'interno cranio con fuochi di dubbio. Comprendere l'inutilità d'una esistenza inquadrata, limitata e gestita da norme radicate in concetti a noi estranei per definizione quali assoluto eterno morale giusto sbagliato bene male.

Carbonizzato quindi il mondo così come è o come dovrebbe essere o meglio, come da sempre ci insegnano dovrebbe essere, aperte breccie sulle vostre cornee olografiche, fruite di spaventose visioni finalmente sterilmente oggettivate. Il relativo spacciato per oggettivo non fuorvia più, ora, le vostre gesta. Incassato lo sgomento, affilate gli artigli, e fatte a brandelli ogni briciola di questa putrescente valle di negazioni di carne. Chiunque non possa o non voglia comprendere, è tanto poco degno d'esistere quanto lo è tutto il resto. La coscienza è ciò che ci distingue dagli oggetti o dagli animali. Chiunque non sia realmente cosciente, per noi divini, è carne da macello.

Unosolo

(Pagina 10)

Sono tornato a casa e ti ho scritto. Per la prima volta.

Ricordo solo nuvole e capelli e, unghie vicino ai tuoi occhi neri più della notte.

La tua carne blu densa da restare immobili.

La polizia era arrivata. Non mi hanno nemmeno visto o, pensano che sia colpevole. Poi sono arrivati gli altri che chiedevano e già inventavano una storia su di te e su di me, come hanno fatto quasi tutti i nostri amici. Lo sai che è così. Ci parlavano dietro e anche ora li sento nelle loro camere che ci guardano come una coppia ormai finita.

E' finita davvero.

Rimane il tuo corpo che non è più tuo ormai, L'hai dato svestito in pasto alla gente. Non mi importa più.

E tutti a chiedere : cos'è successo, cos'è successo.

Nulla è successo.

Vergognati. Ti passa sotto l'asfalto, carne e sangue, e qualche cosa che assomiglia a un vestito da sera, grigio.

Plan

(Pagina 11)

Mele Patafisiche

Un tavolo, imbandito e umido, entrando in una cucina qualsiasi, il cui spazio è coperto completamente da una densa e calda cappa di fumo.

Fumo che s'alza in spirali di nero-cancerogeno da pipe che si disegnano ma non si designano.

Al centro della tavola un cesto di frutta.

Nulla a che fare con canestre che profumano di tempo, nulla a che fare con foglie rattrappite e frutta bacata.

Una canestra piena di sole mele.

<<Mele immangiabili>>. Le mele di Cezanne.

Mi avvicino, in punta di piedi, le osservo, in una panoramica attorno al tavolo.

Le mele hanno una sola faccia. Girano con me, mostrano sempre una sola delle loro facce.

Mi soffermo a soppesare la questione.

L'ovvio mi si illumina in viso.

Le mele non hanno una sola faccia, hanno solo la stessa faccia.

M'azzardo, allungando tremante il braccio, ad afferrarne una.

Tra le mani la sento calda, maturata in un sole metafisco che brucia dentro i suoi semi, una maturazione che ha superato, da sempre, il suo essere marcita più volte fino a essersi congelata nell'immobilità dell'anti-materia che afferro.

Con un ghigno beffardo la porto alla bocca e il suo gusto annienta il palato, esplodono le papille gustative, si miscelano all'istante i gusti, indistinguibile il sapore.

(Pagina 12)

Esplodo, ma già non son più io a farlo, è qualcun'altro che dall'esterno, in specchio, osservo, in una risata che s'apre con l'esclamazione dell'inspiegabile:

<<Merde!>>

La risata Patafisica.

<<La patafisica [...] è la scienza di ciò che sia aggiunge alla metafisica, sia in essa, sia fuori di essa, estendendosi così ampiamente al di là di questa quanto al di là della fisica>>

E già così, i millenni s'abbandonano. Si è catapultati nel rovescio.

<<Studierà le leggi che reggono le eccezioni e spiegherà l'universo supplementare a questo, o meno ambiziosamente descriverà un universo che si può vedere e che forse si deve vedere al posto del tradizionale, poiché anche le leggi dell'universo tradizionale che si è creduto di scoprire sono correlazioni d'eccezioni, per quanto più frequenti, in ogni caso, fatti accidentali che, riducendosi a eccezioni poco eccezionali, non hanno nemmeno l'attrattiva della singolarità>>

Ci si muove dunque in contro-abitudine di se stessi, si inizia (e si finisce) a vedersi, a partire dalle interiora, spalmati su un tavolino d'autopsia dove non sarà certo un caso incontrarsi con un ombrello e una macchina da scrivere, dove non sarà per caso che si ingoieranno dadi per non poter comunque porre fine al loro lancio, un lancio che sarà il vomitare infiniti tentativi a perdere, a perdersi, esternarsi, proporsi nel produrre [lat. pro-ducere, ossia portare qualcosa ad essere presente] del fallimentare progetto di sé.

<<DEFINIZIONE - La patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità>>

S'inizierà, con tutta la sapienza fin qui già resa nota, ma non ancora scoperta, a misurare la <<superficie di dio>>.

(Pagina 13)

Si gireranno i mondi, non più plurali ma plurimi.

Fuori dal relativismo, dalla diversificazione dello stesso, e introdotti, invece, nella stessa diversificazione. Ci si rotolerà su se stessi, vorticando tra parentesi che più non racchiudono ed evidenziano, ma aprono e si mescolano identici al diverso.

Si riderà e riderà!

Tutto ciò che si ha di fronte, i simboli di ogni Caino sulla fronte, verranno marchiati su chiunque per più non riconoscersi e finalmente poter essere diversi nella ripetizione della marcatura. Tutto ciò che fino ad allora sarà sembrato il possibile diventerà impossibile e l'impossibile resterà tale e quale.

Tutto verrà surclassato da un delirante spandersi della carne, da un lacerarsi nel costato (gratuitamente), delle membrane del respiro, che si gonfieranno fino a scoppiare corpo.

Si potrà allora accedere in quella stanza piena di fumo, una stanza barocca oltre ogni viaggio nel tempo, una stanza barocca, bianca, onirica, dentro un tempio da profanare, e saziarsi, lo stomaco vuoto da millenni di digiuno logico, abbuffarsi con quelle mele che sembravano intoccabili, inaccessibili.

Si abbandonerà, senza editti e punizioni, questo inferno, per non ritrovarsi più in nessun altrove.

Una mela ci ha condannato, scaraventandoci da quel paradiso che fummo in questo inferno che siamo, e ci libereremo mordendo, rubando a piene mani da un canestro messo a nostra disposizione da noi stessi, altre mele.

Mele piatte, con soli da masticare, torsoli da digerire senza più nessun organo in corpo.

Sarà allora la festa del saltimbanco, del sornione che non sogna più la vita ma vive il sogno.

E si punterà tutto in un tavolo da gioco.

(Pagina 14)

E le pipe dei giocatori che si puntano, rilasceranno fumi di dimenticanza, fumi di memorie dimenticate, fumi d'amnesie, fumi che si miscelano perfetti alle risate, che le stesse bocche inspireranno.

Sarà una risata, nulla di comico, la fine del tragico, a liberarci. Liberarci del ridere stesso.

Ci perderemo, infatti, fino a scoppiare, nell'estasi che provoca dolori addominali, che si anestetizzeranno con la risata stessa, di boati e spasmi di riso.

La risata di un dio che non ha più neanche la preoccupazione di occuparsi di se, che dimenticherà la sua divinità e si mescolerà al ludibrio generale.

Una risata d'universo.

(Alter3g0)

* Le citazioni sono tratte da

A. Jarry "Casta e opiumi del dottor Faustroll, patafisico" (Adelphi)
"Ubu" (Adelphi)

(Pagina 15)

1727

Quella donna non aveva mai niente da fare. Non era madre e quindi non era nulla e nulla era il suo mondo. Il maggiordomo stava in un angolo come riposto, immobile, col capo sempre chino perché chino era il suo vagare nella libertà.

Come ogni pomeriggio alle *** il campanellino suonava.

Il maggiordomo usciva dal sogno come dal sonno. La poca luce esausta che filtrava dalla pesante tenda ingrossata di tanto in tanto da un filo di vento illuminava l'atrio che sapeva di giardino.

Lasciando la sua stanza e il suono dei suoi passi in essa, senza osare di ascoltarli, prese fiato prima di aprire la porta inalando speranza la dove non ne era mai entrata.

Avvolta nell'unico abito da sera usato per quella sola occasione la signora guardò la maniglia cuor di leone aprirsi, così, rovesciarsi in un angolo come riposta, immobile, col capo sempre chino perché chino era il suo vagare nella libertà.

Si alzò e rimase in piedi davanti a lui, a dividerli solo una tazza di tè. Sembravano danzassero e il tè era un fiore, nasceva la musica che quasi si poteva sentire e moriva con un << prego >> e con un << grazie >>.

Poi sparì e non tornò se non al rumore del campanellino che si infrangeva nella stanza.

(da S. Satta "Il giorno del giudizio"- ed. Adelphi)

Plan

(pagina 16)

Rifugio veloce
ancora una volta
l'ombra inseguo
anch'ella mi rifiuta
le grido d'aspettarmi
non odo risposta
soltanto risate

rifugio veloce
non oso guardarmi
negativo sul muro
in deficienza esisto
perfetta mancanza
d'esistenza imperfetta
inseguo me stesso

Kuba
Gervaso

[Pagina 17]

I Vespri. Bestemmia.

[Di-sag[gi]o di una vita]

<<le Diable
fait toujours bien tout ce qu'il fait!
[...] - la consience dans le Mal!>>
(Baudelaire)

si credesse in Dio
non si potrebbe che sentirsi dei disgraziati
una sua disattenzione
una sua bestemmia
un suo attacco d'epilessia
o meglio o peggio
la bava della bocca d'un attacco d'epilessia
si credesse in Dio
non si potrebbe che maledire la sua maledizione
questo scoria
questa vita
s'inciamperebbe in continuazione sulla bestemmia
gridata fino a perdersi in essa
estasi
come lui è inciampato creando la sua bestemmia
fuori dall'estasi.
si credesse in Dio
ci si sentirebbe traditi

Per quale colpa non ci avrebbe mantenuto nell'immateriale?

**Non si creda alla mela il suo disgustoso sapore di coscienza e
progresso
la sua pretesa lucidità
il retrogusto da LSD in un ritorno dal suo viaggio che non poteva
che finire male
non la si può proprio credere**

[Pagina 18]

e

la si prenda per vera un momento
la ricaduta in se stessi non poteva che essere tra torsoli e bucce di
mele
ormai marce

Cosa aver commesso (Dove ? Quando ?) di così atroce
quale genocidio
per meritare la vita
la terra
le doglie del partire
le doglie dell'agire
l'agonia del respirare

Come non scommettere sul Demonio
come on pretendersi figli suoi
della sua rivoluzione fallita ?

Saremmo alla sua destra se fosse riuscito, nessuna pena del vivere
da patire ; ci siamo alleati al perdente e siamo costretti a maledirci.

Votati alla maledizione, dovunque, del fallimento d'esserci.

Il fallimento

- o
- per alleanze affrettate
- o
- per attacchi d'epilessia incontrollati
- o
- per l'ingordigia da fiera del gusto

qualunque sia il mio bersaglio
la causa della caduta alla vita
ciò che mi caratterizza è la preghiera che accompagna la veglia
poco prima di obliarsi al sonno, la bestemmia!

(Alter3g0)

[Pagina 19]

Feat. Emily Dickinson

Il tempo corre e non s'arresta.
La vita si muove rotolando da un dirupo.
Palla di neve
che cola gli ultimi ghiacci invernali.
E' estate e non mi muovo ma colo anch'io. In piazza suona il
campanile, la gente sorride al sole
con il passo del tempo. Fugge ancora una domenica passata sui
libri. Non è granché se la finestra
è chiusa.

Mi dischiudo ancora, di nuovo al tempo, rinchiuso a contare le ore
che macchiano i ricordi. Piove
sull'ovatta di PALL MALL accese e rischiano di bruciarmi.
E' già sera e le stelle bucano
la finestra. Accendo una candela.
La fiamma rossa - è il mattino -
la viola - il mezzogiorno -
la gialla - il tramonto
e dopo è fumo tra due bui. Ma a sera infinite scintille
rivelano la vastità bruciata -
il territorio d'argento
non ancora distrutto.

Plan

[Pagina 20]

Be_re_ni_ce

Caldo e pesante.
Incatenato al letto.
Cerebralmente sospeso.

Zero incapace di compiere qualsiasi movimento ...

*" e mentre il sangue lento usciva
e ormai cambiava il suo colore
la vanità fredda gioiva
un uomo s'era ucciso per il suo amore*

*fuori soffiava dolce il vento
ma lei fu presa da sgomento
quando lo vide morir contento
morir contento e innamorato
quando a lei nulla era restato
non il suo amore
non il suo bene
ma solo il sangue secco delle sue vene"*

Sapeva

L'amara consapevolezza impedisce.
L'invulnerabilità svanisce al contatto con gli altri.

Atteso al varco

Dadi rotolano,
perdente,
sconfitto in partenza.
Agrimensore al contrario abbandona il suo castello.
Pensieri sconnessi.
Nove mesi separano il suo cadavere da quello di Lei.

[Pagina 21]

Gravidanza travagliata,
ha partorito solamente lacrime e succhi gastrici su bianca
ceramica.

Ricorda

Due anni a venerarla.
Così Lei.

Due anni a credere di amarsi.
Presuntuoso Demiurgo di significanti.

Schiavo e Mistress.

Solo nella stanza,
solo dentro di se.
Disinnesca ricordi.
Brucia foto.

Scampoli di passato in vendita.

La camera pare dormire.
Ancora.
Invano la luce fredda artificiale tenta di rianimarla.

Fuori

L'aria pesante.
Zero sfida differenti forze di gravità.
Alieno.

Osserva l'esterno da un oblò.
Sporco su sporco.
Fuori tempo.

?

dove vanno tutti
dove va lui
s'interroga Zero.

[Pagina 22]

Di moto relativo,
ruota sul proprio asse.
Piroetta su se stesso,
un giro della morte.

Odia.
Delle volte, misto invidia.
Non capisce.
Non capisce perché gli altri non capiscono.

S'immerge.
Illuso sicuro nello scafandro.
Ma rischia di collassare.
Tutto porta all'implosione.
Conosce bene quella sensazione.
Conati capovolti assalgono lo sfintere.

Bulimico esistenziale.
Immerso nella solitudine vischiosa di certi giorni Zero,
si sente quasi sicuro.
Disinvolto nel suo non essere.

Scatta polaroid nella sua testa.
Fotoricordi da catalogare in album per momenti di autolesionismo.
Solo immagina Lei,
con un altro così diverso da lui.
Così diverso dall'essere Zero.
L'anti-zero.

Palombaro

Malato

Fotografo

[Pagina 23]

Zero cerca altri numeri

Si trascina pesante nel mondo esterno.
Vedi volti di ragazza.
Vede Lei nei volti delle altre.
La odia.
Ma odia ancora di più se stesso per essersene innamorato.
Intrappolato nella sua tela, nel suo essere velenosa, nel suo essere
mantide.

Puntualmente rimane imprigionato nelle ragnatele disseminate un
po' ovunque.
Nella sua testa.
Elenca date.
Sputa bile.
Scruta occhi.
Odora pelli.
Cerca Lei nelle altre, cerca il suo essere così distante da lui.
Riempie vuoto.

Zero allo stato puro

Cerca un corpo in cui sprigionarsi.
Cerca una puttana disposta a fargli da madre.
Disposta ad ucciderlo.

La biancacalce filtrata dal buio assume tonalità grigie con blu
sfumature.
Accende candele, crea il suo piccolo tempio. Costruisce altari su cui
immolare la sua inutile esistenza al sacro dio Nihil. Elucubra Zero.
Pensieri distorti.
Vite in saldo, brandelli di passato da liquidare per fallimento.

Ora è solo di fronte al vetro. Anche lui l'ha abbandonato, si rifiuta di
restituirgli la sua immagine. Vampiro esiste solo nella sua testa.

[Pagina 24]

Disteso nel letto caldo cerca di mantenere l'immobilità assoluta.
Forte. Statua.
A guardarlo così potrebbe sembrare un monaco tibetano, di quelli
che posseggono un grande autocontrollo e una straordinaria forza
interiore. Invece dentro Zero regna il caos assoluto. Girandole di
pensieri contorti falcidiano il suo Io ormai martoriato.

Vola

Nella sua mente visita mondi altri.
Cerca se stesso.
Cerca specchi.
Scopre riflessi sbiaditi.

Si contorce sul materasso lurido.
Pipistrello guarda il mondo capovolto.
Trova risposte a domande mai poste.
Domande ad altre domande.

Al buio

Riavvolge all'infinito quella che ha ormai l'amaro retro gusto di un
ricordo.

Un'immagine stampata nella sua testa.
Un sussurro disarticolato
BE_RE_NI_CE

I colori cominciano a sbiadirsi.
Bianco e nero.

Una scintilla ed un velo rosso schermo i suoi occhi.

...Il resto è solo sangue caldo misto a frammenti di grigia materia.

Pollock su freddo
bianco
ruvido
muro.

Kuba Gervaso

[Pagina 25]

Clint Eastwood

Appesantito scosso percorso mi costringo a tirare avanti.ancora
qualche ora.ancora qualche minuto.

Pochi istanti artificiali in cui versarsi.precipito scomposto
desideroso di fondo da toccare. Sorrido attendo in riga. Determino
cogitante me contro loro. Io contro tutti. Solo io solo come uno non
scontato. Cerbiatto impiasticciato di placenta da nuova vita. Nuovo
di zecca rido, piango in maschera, cammino su sentieri invisibili
solo per me. O almeno così pare. Pare a me. Ed è questo ciò che
conta. Me! Ora, valuto relazioni, e le concatenazioni susseguenti,
somme-sottrazioni-reazioni-controvalutazioni, istante in istante,
permanente compressione ed espansione, rotture d'attimi in attimi,
costante rotolarsi melmoso sudicio, continuo, comunque, statico, a
volte, ad osservare e asservire me agli occhi di altri. Cerco bagliori.
Approvazione comune. Silente. Concludo svastico accuso. Procedo
punto dopo punto. Analitico schematizzo riduco. Non curante
avanzo. Marciapiede annullo. Accettarsi in mezzo. Colmo di me mi
propongo. Mi vendo nel mio non essere in realtà. Io. Non sono mai
stato. Io. E ora. D'armare gli avamposti, di dare lucido ai maceti,
darli lucido. E' ora di brillare! In tutti i sensi: risplendere tra la
miriade di buio ed esplodere d'estro e immagine sotto il naso
dei..... dei chi? Chi?chi?chi mi s'impone come opposizione.
Meraviglia, mi si illuminano pupille, sorprese come problema, il
mondo come domanda, irrisolvibile sovrapposto di problemi,
distorsione contro distorsione, occhi di lamine e luce, s'acceca di
fiamma la vista. Totale si realizza. Morbida pretende d'assurdo.
Folgorato m'illudo. Di comodo fingo. Adagio. Perso nel mio non
chiudere. Godo dell'altrui genuflessione.Compiaccio di me. Affondo
nel mio. Sazio. Soddisfo. Percorro vanesio il solco dagli altri
tracciato. Timido esorto. Dai! Dai su! Picchiami stronzolo! Che non
mi piego! Sono un sasso ora. Solo un sasso in mezzo al fiume. O un
fiume. Un fiume immobile mai sazio. D'ingordigia mi gonfio a
impaurire.

[pagina 26]

Estraggo artigli. Mi estraggo da soffici cuscini. Lacero. Squarcio carni morte di noia. Ora. Vi fotto in culo molecole ordinate. Vi fotto ad uncino affilato a sventrare. Godi puttana d'imbelleto satura e strangolata. Godi di questo disastro e dinamitardo attentare. Soffio su fiaccole, divampano bestemmie al signore, all'increato. Sconfitto, inchiodato al perdono mi si mostra il creatore, cede a me il regno fallimentare, la sua epilessia in bava agglutinata nel respiro di esseri che parziali viaggiano e che ora io da troni estreni, fuori dal cerchio che ora io depongo come forma, osservo, senza più occhi, immagini ad offendere pupille. Fingo. Ennesimo tentativo. Sasso scaglio. Osservo. Cerchio di cerchio. Concentro concentrico. Asporto. Pezzi di me. Compongo mancante. A priori conscio. Affermo. Poliedrico mi muovo. In relazione mi rivelo. Relativo continuo. Economo dell'essere proseguo. Facilitato m'innesto. In altrui percorso. Variante mi presento. UNO. Solo uno come mille come infinite varianti. Ma. Non uno. L'uno. Sono l'uno. L'unico io a combaciare con me. Mi sono già visto da qualche parte. Certo. Ora ricordo. Io sono io. Mi combacio. Mi riconosco. Mi adoro. Mi scoperei se solo...solo. E invece vago nel folto d'altrui in smania. Completo. Ma voglio di più. Voglio solamente. Questo basta al mio agire. Questo basta al mio. Distrarci non più tra infinite possibilità ma tra mie necessità, nessuna scelta, detonano bivi. Mi ritrovo così scomposto nell'azione che poi osservo e scrivo come biografia, come un a-posteriori, come nome su carta d'identità che non mi rappresenta. Fuori dall'impossibile scena di sguardi altrui a spiegare, di occhi altrui a valutare, aprire cuori d'autopsie di segatura, resto come parziale all'analisi, incoglibile nell'intero che si propaga e che non resta, polvere di polvere, aria in aria, salta, tutto, distruzione di circostante, spazio spazzatura che mi circonda, asseconda, in fine. E punto su punto, traccio, e tracce che non stanno d'esempio ad altri concludo. Chiudo. Stanze, a non più contenere, penetro definitivamente in dubbio senza cercare risposte, senza attendere conferme, ma confermandomi come domanda e risposta di un sillogismo impossibile da spiegare, dispiegare, sezionare, sancire, controllare. Peso. Valuto. Disarticolato eseguo. Gesto dopo gesto. Sommo di vertice mi oppongo.

[Pagina 27]

Perpetuo me stesso. Ora allegro vortico. Perdo cognizione. Misuro. Finalmente sgombro. Sorrido. Non vedendomi immagino. Di me colmo spazio. Ricercio me in altro. Testo forme. Informe mi dileguo. Di protesta mi vesto. Ora escludo in definitiva l'altro non me. Banale semplice stupido. Mondo in costante decadenza e resurrezione. Brucio nel gelo del non cristallo. Scivolo granito sul passato me futuro. Un tutt'uno il tempo, lo spazio, io. Slavina di a-si a-no a-qualsiasi cosa sia qualcosa quindi non qualcosa. A B alfa beta start finish nascita morte. UNO. UNO. UNO. Nemmeno dio è così compatto. Molteplice puttana. Invece. Io sono io. E so!. E ora schianto in precipizio travolgo megalomanie spingendomi ancora e ancora costante moto rotatorio a schiacciare, dilaniare altro, plagiare verità, omicidi in successione, sopportazioni d'olocausti, fiamme di forni che infiammano se stessi, fuoco su fuoco, traccio ora solamente roghi sopra fiamme.

Unosolo+_(Alter3g0)+Kuba Gervaso

[Pagina 28]

una penna
una matita
un temperino
una gomma
una candela
un libro
un telefonino
un pensiero
una lente d'ingrandimento
un cacciavite
una pila di cd
una torcia
un telecomando
una tv
un videoregistratore
un enciclopedia
una radio
un armadio
un calendario
un segno sul muro
una sedia
delle magliette
delle valigie
delle viti
dei fallimenti
dei posters
delle lampade
delle grucce
carta e bucce
della luce
dei chiodi
delle bibbie
delle giubbe
dei suoni
una vita

(Alter3g0)

[Pagina 29]

Manifestarsi

l'inizio e la sua contraddizione

nascita costante del presente
vuoto a perdere
miccia da innescare per esplosioni inverse
esistere senza nascere
crepa di crepe

uovo intensivo di vettori e assi direttivi
prodotto in fieri del suo stesso produrre
assenza di vuoti della ricerca
e
dell'operare mancato
progressivo spandersi in deserta ramificazione
il rotolare e il suo fuggire,
esattamente rompersi nel mezzo della corsa
-PUNTO DI CATASTROFE-

<<da quanto tempo ormai
siedi sulla tua sventura?
Attento! Tu mi covi ancora
un uovo, un uovo di basilisco
dal tuo lungo rantolo.>>
(Nietzsche)

[Pagina 30]

Indice

pag. 03	Manifestarsi
pag. 04	1702
pag. 05	Della stanza perno...
pag. 06	NU Godz (salmo 01 - ascesa -)
pag. 11	Sono tornato a casa e...
pag. 12	Mele patafisiche
pag. 16	1727
pag. 17	Rifuggo veloce...
pag. 18	I Vespri. Bestemmia.
pag. 20	Feat. Emily Dickinson
pag. 21	BE_RE_NI_CE
pag. 26	Clint Eastwood
pag. 29	Etc.
pag. 30	Manifestarsi

(Pagina 31)

Numero 00

€ 0,50

PRIMA STAMPA

Eg. gS

